

LE POLITRONE INUTILI

Le società partecipate da Stato, Regioni e Comuni sono migliaia. Piccole, in perdita, con attività assurde, servono solo a garantire potere e compensi a manager e consiglieri di amministrazione. Mandarli a casa è impossibile. Così buttiamo ogni anno centinaia di milioni di euro.

GLI ORGANISMI RILEVATI
DALLA CORTE DEI CONTI
SONO

7.181

Per 4.127 sono disponibili
i bilanci relativi al 2014

**1.279 hanno più
amministratori
che dipendenti**

1.860 attività registrano
un fatturato inferiore
al milione di euro

Forse verranno tagliate
2 mila attività,
per un risparmio
nell'ordine dei

500

MILIONI DI EURO.

di Francesco Bisozzi

Secondo la Uil i consigli
di amministrazione
delle aziende controllate
da Stato ed enti locali
darebbero lavoro a
26.500 MANAGER,
che nel complesso
costano

2,5

miliardi
di euro l'anno.

«Ci sono perdite occulte che non emergono dai bilanci, ma credo che dalla riduzione delle partecipate e dall'efficientamento delle altre potremmo ottenere risparmi per 2-3 miliardi».

Carlo Cottarelli, ex commissario spending review

Volevano usare il machete. Poi hanno preso le forbici da sarto. Doveva essere un taglio netto: invece sarà un orlo. «Ridurremo le partecipate locali da 8 mila a mille», avevano tuonato. Ma adesso se ne potano 2 mila è grasso che cola. Il decreto firmato dal ministro per la Pubblica amministrazione Marianna Madia per sfolire la giungla delle società pubbliche si è sgonfiato come il palloncino di una festa finita già da un bel po'. Dopo che a novembre il provvedimento è stato bocciato dalla Consulta il governo Gentiloni lo ha incroccato per ottenere il

via libera di Regioni ed enti locali e provare così a salvare almeno le apparenze. Però abbassando la soglia minima di fatturato sotto la quale le partecipate andranno chiuse per forza - l'asticella è stata portata da un milione a 500 mila euro fino al 2020 - ha salvato dalle fiamme un'intera galassia di società delle quali si sbarazzerebbe volentieri anche il meno scaltro degli imprenditori.

Il decreto correttivo della riforma delle società pubbliche avanza di pari passo con quello sui licenziamenti razzo per i furbetti del cartellino. La sentenza della Corte costitu-

zionale, arrivata dopo che il governatore del Veneto Luca Zaia aveva impugnato la legge, ha reso indispensabile raggiungere un'intesa con le Regioni e gli enti locali. A cui il governo ha appena concesso numerosi sconti: oltre alle aziende con un fatturato compreso tra 500 mila euro e un milione, la scamperanno anche quelle considerate strategiche. I presidenti delle Regioni avranno infatti il potere di escludere singole società dall'applicazione della riforma. Un aspetto che non piace nemmeno al Consiglio di Stato, che nel parere sul decreto bis diffuso il 14 marzo ha chiesto di limitare il più possibile le deroghe.

Non c'è dunque da stupirsi se alla Stazione consorziale sperimentale di granicoltura della Regione Sicilia le giornate continuano a scorrere liete: nata in epoca fascista, la struttura si occupa del miglioramento genetico del grano duro e ha anche costituito nuove varietà di frumento. «Il nostro è un centro di ricerca un po' particolare», ammette però il direttore Gianfranco Venora, «visto che io qui sono l'unico laureato».

La Stazione sperimentale di granicoltura costa alla Regione dai 120 ai 160 mila euro l'anno. Il contributo serve a coprire parte delle spese di funzionamento. «Ma abbiamo anche degli introiti nostri, nell'ordine dei 200 mila euro l'anno, grazie alle royalties che le aziende ci versano per usare i frumenti creati da noi», prosegue il direttore. Il governatore Rosario Crocetta non avrebbe nessuna intenzione di abbattere la sua scure sull'organismo. «Può non sembrare», si difende Venora, «ma quello che facciamo per la salvaguardia delle preziose risorse vegetali dell'isola ha un valore che va al di là dei numeri presenti in bilancio».

Il centro di ricerca siciliano è solo un esempio tra tanti. Troppi: resort, impianti sciistici, stabilimenti balneari, galline, pompe funebri, farmacie, teatri. Lo Stato imprenditore - e gli enti locali - possiedono di tutto un po', anche se potrebbero tranquillamente fare a meno di un po' di tutto. L'agenzia immobiliare Marco Polo srl, che gestisce terreni e fabbricati per conto della Regione Veneto, tra cui la celebre Villa Contarini, si salverà per il rotto della cuffia. Nel 2014 ha registrato perdite superiori a 300 mila euro, stando all'ultima relazione della Corte dei conti sugli organismi partecipati dagli enti territoriali. Tuttavia, aggirerà la tagliola grazie a un fatturato che sempre nel 2014 si aggirava attorno agli 800 mila euro. «Alla luce della nuova normativa», taglia corto un membro della società, «non abbiamo nulla da temere perché il nostro fatturato è superiore alla soglia prevista».

E la Bagni Marina Genovese? Costituita nel 2001 per gestire gli impianti balneari di Palazzo Tursi, la società al 100 per cento del Comune di Genova simboleggia la disfatta delle spiagge comunali, con i suoi 161 mila euro di debiti per il mancato pagamento della tariffa sui rifiuti dal 2012 al 2015. Grazie però a un fatturato di poco superiore ai 500 mila euro, la partecipata sfuggirà alla stretta. E lo stesso vale per il Valtellina golf club, dove la partecipazione è mista a prevalenza privata. Il decreto bis non farà presa nemmeno sulle case da gioco. Regioni e Comuni hanno chiesto che le nuove regole - in base alle quali un'amministrazione non può finanziare interventi di sostegno a favore delle società risultate in perdita per tre anni consecutivi - non vengano applicate per il momento alle società che gestiscono i quattro casinò italiani. La società Casinò di Saint-Vincent, partecipata al 99 per cento dalla Regione Valle D'Aosta, per intenderci chiude da ormai un lustro i bilanci in perdita di 18-19 milioni.

Il provvedimento correttivo adesso deve passare per il Parlamento. Originariamente i piani di razionalizzazione delle partecipate avrebbero dovuto essere approvati entro la fine di marzo. Dopo essere stato spostato a giugno, l'ultimatum è slittato di altri tre mesi: ora gli enti locali hanno tempo fino al 30 settembre. Dopodiché avranno a disposizione un anno per procedere con la dismissione o la chiusura delle partecipate fuori regola. Una cabina di regia del ministero dell'Economia sta per essere costituita proprio per monitorare le operazioni di sfoltimento.

Ma alla fine quante saranno le partecipate costrette a chiudere? Secondo l'ultima relazione della Corte dei conti sugli organismi partecipati, le società in mano agli enti territoriali sarebbero 7.181. Oltre alle partecipate con un fatturato inferiore alla soglia stabilita, andranno dismesse le società «doppione» e le cosiddette scatole vuote, ovvero quelle partecipate (circa 1.200) con più amministratori che dipendenti. Alla luce però delle tante eccezioni inserite nel decreto Madia, la minisforbiciata in arrivo dovrebbe interessare solo 2 mila organismi. Il ministero della Pubblica amministrazione non si sbilancia sui futuri risparmi. Che a ogni modo difficilmente supereranno quota 500 milioni. Spiccioli.

Filippo Teoldi, ex ricercatore della Bocconi, conosce bene il problema. Prima di entrare a far parte del Nucleo tecnico di coordinamento della politica economica di Palazzo Chigi, in qualità di consulente junior, ha lavorato sulle società pubbliche a fianco dell'ex commissario alla spending review

Roberto Perotti. «Io e Perotti abbiamo cercato di mappare le partecipate perché ritenevamo non fosse possibile fare un decreto legge su qualcosa che non si conosce, ma poi è prevalso un altro approccio rispetto al nostro», ci racconta l'economista. Oggi non è veramente chiaro quante siano le partecipate e fino a dove arrivi il braccio dello Stato. «Si tratta di un complesso sistema di scatole cinesi», prosegue Teoldi: «la Corte dei conti dice che gli organismi in mano agli enti locali sono più di 7.100, ma a noi risultavano essere molti di meno. Tutto dipende dal metodo che si utilizza per censirli e il problema è che nessuno usa gli stessi parametri».

Roberto Perotti, che due anni fa se ne è andato da Palazzo Chigi sbattendo la porta, ha dedicato alle società pubbliche il capitolo clou del suo libro sulla spesa pubblica *Status Quo*, in cui definisce molte delle norme presenti nel decreto come facilmente aggirabili. L'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli, oggi al Fondo monetario internazionale, puntava invece a tagliare 7 mila partecipate. Una maxi cura dimagrante che stando ai suoi calcoli si sarebbe tradotta nell'arco di quattro anni al massimo in un risparmio attorno ai 3 miliardi di euro. Oggi Yoram Gutgeld non la pensa alla stessa maniera dei suoi predecessori. È convinto che la riduzione del numero delle partecipate non sia in grado di generare risparmi importanti. Ed è certamente così se per disboscare questa giungla si usano le forbici per la manicure. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINUSCOLE E SPESSO SENZA BILANCI

LE MINI-SOCIETÀ	NUMERO
Società con n. di dipendenti inferiore ai membri del cda	776
Società con meno di 20 dipendenti	2.015
Società con valore di produzione inferiore a 1 mln	1.220
Società con valore di produzione tra 1 mln e 5 mln	863

Fonte: Corte dei Conti, banca dati SIQUEL

Si precisa che una stessa società può rientrare in più tipologie dimensionali

L'insieme di società più piccole censite dalla Corte dei conti nella rivelazione dell'8 luglio scorso.

BILANCI SCONOSCIUTI	NUMERO
Società per azioni	493
Società a responsabilità limitata	717
Società consortile	247
Società cooperativa	73
Consorzio	418
Fondazione	194
Istituzione	69
Azienda speciale	69
Altre forme*	181
TOTALE	2.461

Fonte: Corte dei Conti

*Onlus GEIE, agenzie, associazioni

Di queste società (tutte attive, perché quelle cessate o in liquidazione vengono conteggiate a parte) la Corte dei conti sottolinea che non si hanno indicazioni contabili sui bilanci.

SOLO SOCI PUBBLICI	NUMERO
Società per azioni	596
Società a responsabilità limitata	984
Società consortile	105
Società cooperativa	11
Consorzio	240
Fondazione	187
Istituzione	140
Azienda speciale	197
Altre forme*	182
TOTALE	2.642

Fonte: Corte dei Conti

*Onlus GEIE, agenzie, associazioni

Per circa un terzo delle partecipate i soci pubblici hanno la totalità del capitale. Nelle restanti ci sono invece quote di soci privati.

Luca Zaia, governatore del Veneto

«La Regione Veneto contestava parecchi aspetti della riforma che anziché fare evolvere il sistema ne determinavano un'irragionevole involuzione».

«Verranno chiuse migliaia di partecipate inutili, liberando risorse che le amministrazioni potranno utilizzare per servizi davvero utili alle persone».

Marianna Madia, ministro della PA